

Ma i Mmg sono esenti dall'Irap? Sì, no, forse...

Filippo Mele

La questione si trascina da molti anni e non ha ancora trovato una soluzione definitiva, ma sono numerose le sentenze della giurisprudenza secondo cui il medico di famiglia non è tenuto a pagare l'Irap sul reddito derivante dalla sua attività in convenzione

Mai come in questo fine 2009 la "questione Irap" è stata al centro del dibattito politico, sindacale ed economico nazionale. I medici di medicina generale italiani al riguardo stanno portando avanti da anni una vertenza col fisco per vedersi riconosciuto il diritto a non dover essere assoggettati a questa imposta. In attesa di una soluzione definitiva, diverse sono state le azioni adottate finora dai Mmg sia singolarmente sia in gruppo (consorzio). Da un apposito questionario sull'argomento targato Fimmg, il 41% dei medici di famiglia che ha risposto ha dichiarato di aver deciso di non pagare affatto l'imposta, il 44.4% di chi l'ha pagata ha affermato che però farà ricorso. Nel frattempo sulla questione ci sono un gran numero di sentenze pronunciate dalla giurisprudenza che permettono di prendere delle decisioni in merito con cognizioni di causa. Ma qual è ad oggi lo "stato dell'arte" della vertenza? Lo abbiamo chiesto a **Giovanni Panero**, membro della Consulta nazionale fisco della Fimmg.

"C'è la diffusa consapevolezza nelle varie commissioni tributarie - ha spiegato - che il lavoro dei medici di medicina generale non deve essere assoggettato all'Irap perché nessuna organizzazione può incrementare il loro reddito. Pur se i medici hanno dipendenti, un'infermiera o una segretaria, secondo quanto contempla la convenzione nazionale non guadagnano di più. Anzi, in molti accordi integrativi regionali, l'assunzione di queste figure professionali è un obbligo per cui questi professionisti ricevono una contribuzione da parte delle Regioni commisurata al numero degli assistiti. Infermiera e segretaria fanno lavo-

rare meglio nei confronti dei pazienti, ma non fanno guadagnare di più. E c'è il paradosso che se un Mmg si organizza e ha dipendenti spende di più rispetto a chi non li ha. Anche gli orari, inoltre, sono stabiliti dalle Asl e c'è un massimale di scelte. Più di quel tetto non si può guadagnare. I medici di famiglia, pertanto, sono parasubordinati, non liberi professionisti. Se non sono in studio la loro attività non funziona, a prescindere dal numero di computer o di dipendenti".

Un concetto che ritroviamo ben evidenziato nel nuovo accordo collettivo nazionale all'art. 13 (Principi generali - Campo di applicazione) dove si sottolinea che il medico convenzionato svolge ruoli e funzioni nell'ambito e nell'interesse del Servizio sanitario nazionale.

"Ma per il fisco - evidenzia Panero - non esiste la categoria di reddito dei parasubordinati. Nel 2010, però, si spera che i medici di famiglia, nell'ambito della revisione degli studi di settore, riescano ad avere una casella sul modello della dichiarazione dei redditi su cui indicare la parte del loro reddito che deriva dalla convenzione. I generalisti, infatti, l'Irap la vogliamo pagare, ma sul reddito proveniente dal lavoro libero professionale".

■ Ricorsi: l'unione fa la forza

Il rappresentante Fimmg della Consulta nazionale fisco, nell'ambito della vertenza, ha avuto un ruolo di primo piano perché da Torino è partita una sorta di "consorzio" tra i professionisti impegnati in questa battaglia.

"La novità è che sono stati messi insieme 200 medici che hanno avanzato 170 ricorsi, tutti dello stesso tipo, con traccia unica e tramite lo stesso commercialista. Sinora nelle diverse Com-

missioni tributarie provinciali ne sono stati discussi una ventina. Tutti vinti, con due ricorsi, addirittura, in cui sono state riconosciute le spese a carico dell'Agenzia delle Entrate. Alcune Commissioni, inoltre, sono entrate nel merito del contendere sentenziando che anche avere dipendenti non garantisce elevazione del reddito del medico di famiglia. È quello che sosteniamo da tempo. Ora è chiaro che occorre attendere se le Agenzie faranno ricorso alle Commissioni regionali o meno. La giurisprudenza è ormai consolidata e con le ultime due sentenze delle Commissioni di Torino testimonia la convinzione che i medici di medicina generale in convenzione non vadano soggetti all'Irap".

Si può dire, allora, ai Mmg di non pagare più questa imposta? "No. Si può solo dire che io faccio così, che io penso sia possibile fare così, e che abbiamo, per ora, sentenze di Commissioni tributarie provinciali. Poi, ognuno si regoli".

Non è possibile un'iniziativa di *class action*? "Purtroppo, questo istituto di vertenza collettiva vale solo per le cause civili, non per quelle tributarie. Ci muoveremo, però, su tutto il territorio nazionale con una sorta di *class action* mettendo insieme i medici per presentare ricorsi fotocopia". Ma, visto il dibattito politico, non si rischia che tra breve venga a mancare il motivo del contendere? In molti chiedono l'abolizione di questa tassa. "L'Irap inizialmente dovevano pagarla banche, gruppi industriali, grandi imprese, poi è stata estesa a commercio, agricoltura, professionisti. Noi pensiamo di poter avere ragione per la sua abolizione relativamente alla medicina convenzionata, ma crediamo - ha concluso Panero - che l'impianto dell'imposta non potrà essere scardinato del tutto".